

MAP MUSIC PAGES

FEMMES FATALES

Siamo andati a rovistare fra le love story che hanno vivacizzato la storia del rock'n'roll per capire, attraverso qualche eclatante esempio, quanto siano state importanti, o magari devastanti, o in qualche caso nefaste, le gentili signore nell'evoluzione artistica di qualche celebre personaggio. Una specie di late for the gossip che finalmente non fa più notizia, e che quindi rimane sottile spunto di riflessione, curiosa parentesi esistenziale, appassionante analisi illogica, di un'avventura che poi è quella dell'umanità. Il tutto, curato con la nota maestria dai nostri paparazzi del rock Paolo Baiotti, PJ Cantù, Daniele Ghio e Marco Tagliabue che non vedevano l'ora di sfogare il loro senso del pettegolezzo, ma per questo non meno implacabile, a tutela dei sacri nomi. Ma tutto è inutile: le più belle canzoni della nostra vita sono state dedicate a loro...

Vivienne e i Sex Pistols

A sessantacinque anni suonati, la divina Vivienne Westwood non ha perso un grammo della propria carica ribelle e anticonformista. Quando, fra due ali di pubblico, va a raccogliere il rituale tributo scortata dalle sue strane miss, in quell'occhio lanciato furbescamente alla telecamera di turno sembra di scorgere la stessa scintilla di un tempo. E se adesso sono i telegiornali a portare in tutte le case la sua immagine, e non più gli scalcinati volantini di qualche tipografia clandestina, se sono le più rinomate passerelle internazionali a propagandare la sua griffe, e non più lo spazio angusto di un negozio che pure ha fatto epoca, vuole dire che, in qualche modo, anche il disagio giovanile, alla lunga, paga. Anche la storia del rock, che al malessere giovanile è sempre stata la principale risposta, è in qualche modo debitrice alla biondissima Vivienne. Perché proprio a Londra, al 430 di King's Road, grazie a un altro custode d'eccezione come Malcolm McLaren, è stato scritto a quattro mani uno dei suoi capitoli più importanti. Quando Vivienne incontra McLaren, di cinque anni più giovane di lei, ha già alle spalle un matrimonio fallito e un pargoletto di un paio d'anni. Malcolm è un bambino fuori tempo massimo: i genitori si sono separati diciotto mesi dopo la sua nascita e l'unica persona sulla quale il giovane ha sempre potuto fare affidamento è la nonna materna. I due si piacciono e, anche se nessuno di loro ha intenzione di instaurare un rapporto duraturo, non si tirano indietro quando il destino presenta loro il conto: nel 1967 nasce il piccolo Jo-



seph che andrà ben presto a raggiungere il fratellastro in collegio. La Westwood e McLaren si insediano al 430 di King's Road nel novembre del 1971. Entrambi odiano la cultura hippy e guardano con nostalgia agli anni '50 anche perché, con proverbiale fiuto, ne presagiscono il riflusso. La prima incarnazione del locale che avrebbe dato i natali al punk si chiama *Let It Rock* e individua il proprio target nei cosiddetti teddy boys, ovvero in quelle frange giovanili che cercano di rievocare lo spirito dei fifties attraverso, anche, l'uniformità stilistica del proprio vestiario d'ordinanza. Il locale rievoca alla perfezione un tipico salotto anni '50: arredamento d'epoca, locandine cinematografiche originali di film quali *Rock Around The Clock*, copertine di vecchi quarantacinque giri, un angolo dedicato alla lettura con comode poltrone e pile di riviste in tema. E, naturalmente, sparsi qua e là, i capi d'abbigliamento. Giacche in pan-

no con finiture in velluto e maniche fin quasi sulle dita, pantaloni attillati, panciotti e cravatte sottili, camicie a tinta unita e calzini a righe, scarpe nere dall'altissima suola di gomma. Quando questa timida eversione diventa moda e la grande industria comincia a impadronirsi dello stile, Vivienne e Malcolm realizzano che la sopravvivenza sta nel cambiamento e che ogni cambiamento, da quel momento in poi, dovrà per forza allontanarsi sempre più dal comune sentire. Sull'onda del riflusso di pellicole di grande successo quali *Il Selvaggio* e del ritorno in auge della figura del motociclista, con il suo alone di eroe maledetto e il proprio carico di sessualità, violenza e morte, la Westwood comincia a concentrare la propria attenzione sui capi in pelle, a munire di borchie il dorso dei giubbotti e delle t-shirt, ad applicare lustrini sui capi e imprimere slogan sulle magliette, aderenti e senza maniche, sulle quali arriva anche a cucire cerniere, catenelle e amenità varie. Nella primavera del 1973 il negozio cambia nome: sulla facciata nera viene dipinto un teschio bianco con le parole *Too Fast To Live* sopra e *Too Young To Die* sotto. Lo slogan, scelto come motto dai biker americani, diviene la nuova insegna del locale e i rocker cominciano a sostituirsi gradualmente ai teddy boys. Nell'agosto del 1973 Mc Laren e la Westwood hanno l'opportunità di presentare le proprie collezioni a New York. La trasferta si rivelerà fallimentare da un punto di vista strettamente commerciale, ma sarà determinante per gettare le basi di tutti i sommovimenti che, di lì a qualche anno, metteranno a ferro e fuoco il rock inglese e non solo. Malcolm ha infatti una vera e propria infatuazione per le New York Dolls e per l'ambiente che gravita loro intorno, quello del rock a tinte forti, e comincia a maturare l'idea di impiantare qualcosa di simile in Terra d'Albione.

Tornati a Londra i due decidono che è tempo di chiudere con il passato e di guardare esclusivamente al presente o, meglio ancora, al futuro. Basta con tutto quello stile retrò, il 430 di King's Road deve essere completamente ri-

modellato in funzione della nuova veste: *"un negozio che fosse più nero e rigorosamente a soggetto, che mettesse in mostra tutti quei capi d'abbigliamento trattati dalla gente come feticci sessuali e che noi, invece, avremmo venduto come abiti comuni"*. Con una nuova insegna, *Sex*, e uno slogan di Rousseau, *"L'inganno deve essere vestito, ma la verità deve essere nuda"*, sull'architrave dell'ingresso, il nuovo locale della Westwood e di McLaren è pronto per fare la storia. A dare un aiuto fondamentale, oltre ai capi sempre più trasgressivi, Jordan, la commessa esemplificazione vivente dei canoni di provocazione che *Sex* intende dispensare a piene mani. In molti verranno solamente per lei. Fra di essi un giovane scavezzacollo che di nome fa Steve Jones, futura chitarra dei Sex Pistols, che prende McLaren letteralmente di peso per fargli assecondare il suo desiderio di formare una band. Gli presenterà un amico, Paul Cook, che dice di saper suonare la batteria...

Vivienne Westwood e Malcolm McLaren sono i principali artefici della nascita dei Sex Pistols e, quindi, del punk inglese e il loro *Sex*, oltre a essere la culla del movimento, si rivelerà il principale punto di aggregazione per quella generazione solo apparentemente stanca. Ma il grande merito dei due, e in questo Vivienne ha sicuramente un ruolo da protagonista, è stato quello di codificare il linguaggio giovanile in termini estetici. Di interpretare sogni, desideri e malessere per tradurli in capi d'abbigliamento, perché non sono solo i canoni culturali o comportamentali a mettere in contatto due persone che la pensano allo stesso modo: il primo sguardo, in fondo, cade sempre su un vestito. Anche un look apparentemente fai da te come quello punk è in realtà profondamente studiato a tavolino. Per la prima volta, e di lì in poi sarà una regola fissa, ogni movimento avrà, oltre alla colonna sonora, anche un profilo estetico comune che non sarà lasciato, come in passato, alla libera iniziativa, e grande sarà l'influenza esercitata da *Sex* anche su certe correnti post punk, si pensi innanzitutto al

dark. Chi se lo immaginerebbe, ora, vedendo quella attempata signora in passerella, in mezzo a tanti borghesucci in doppio petto?

Marco Tagliabue

June Carter e Johnny Cash The Man In June

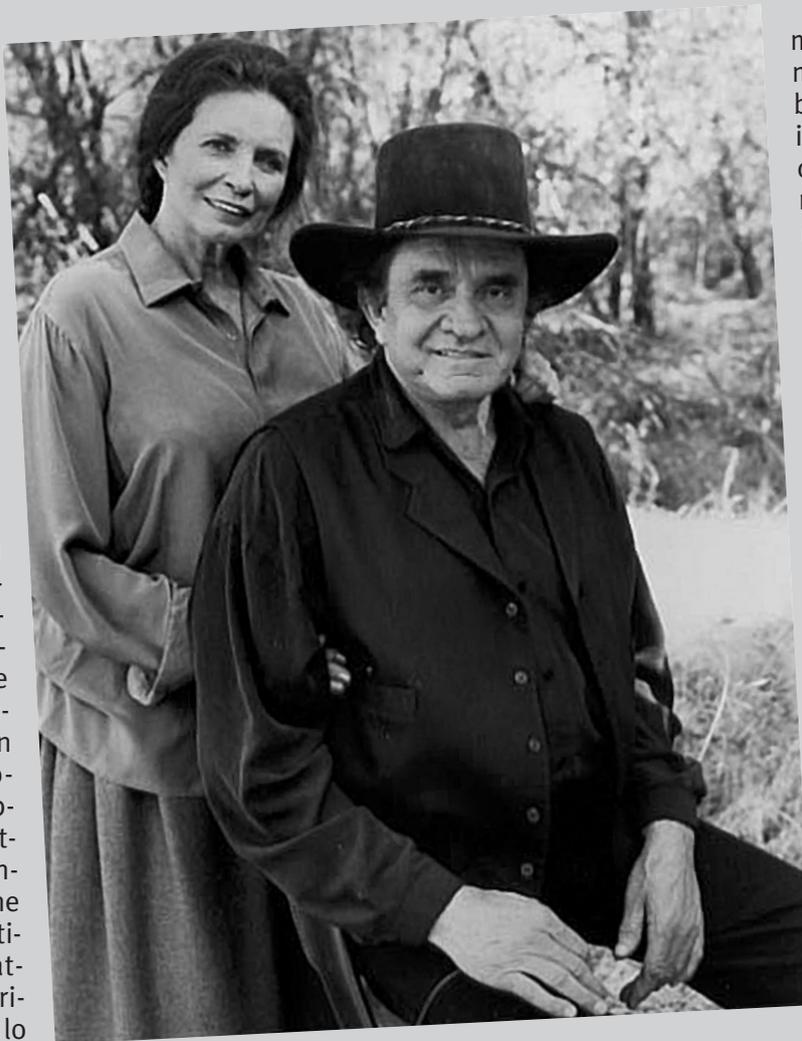


«Ho sparato a un uomo a Reno solo per vederlo morire». Uno che ha scritto testi come questo, meritandosi l'appellativo di «man in black», uno che ha sfidato le leggi non scritte del country nashvilliano e del suo ambiente, ce lo immagineremmo cinico e sprezzante. E invece il fragile cuore di Johnny Cash non è riuscito a sopravvivere al dolore della scomparsa della propria moglie (morta il 15 maggio 2003 all'età di 71 anni) raggiungendola dopo quattro mesi di sofferenza fisica e interiore (il 12 settembre). Forse era semplicemente destino, ma il legame che si era instaurato e che nel tempo è cresciuto profondamente tra i due, è qualcosa di veramente unico ed eccezionale. June era una delle tre figlie di «Mother» Maybelle Carter, colonna portante della mitica Carter Family, combo mito del country-folk degli anni venti-trenta. In prime nozze sposa la star Carl Smith, ma durerà poco. A Nashville, nel 1967, si trasferisce il ribelle Johnny Cash, proveniente da Memphis, col quale June scrive la celeberrima *Ring Of Fire*: colpo di fulmine e matrimonio sono la diretta conseguenza, anche se il rapporto si caratterizza subito per una reciproca turbolenza. Nel 1968, June lo accompagna durante il celeberrimo concerto

MAP MUSIC PAGES

nella prigione di Falsom, ma da quel momento in poi si defila pian piano a vita privata, permettendo a Johnny di costruirsi una carriera formidabile e nel contempo vivere le gioie di una solida vita familiare. Si riaffaccerà alla musica in tarda età (ottimo è il suo *Wildwood Flower* del 2000, ispirata rivisitazione di vecchi brani della Carter Family). Sempre al suo fianco, la malinconica June diventa complice e consigliera di Cash, sferzandolo se necessario (è celebre l'episodio accaduto durante un festival in Svizzera, dove Johnny viene da lei pubblicamente redarguito con un bel calcio nel sedere, appioppatogli davanti al pubblico dopo una scurrile battuta introduttiva a una canzone). Negli ultimi anni, June è artefice della rinascita artistica di Cash perpetrata attraverso le splendide American Recordings. La moglie lo sprona a uscire dall'isolamento e a perlustrare nuove corde interpretative, accompagnandolo anche nei sempre più frequenti soggiorni all'ospedale per le cure del diabete e della pancreatite che lo porterà alla morte. Una morte con la quale Johnny ha sempre scherzato, ma che gli ha infine permesso di ricongiungersi presto e restare unito per sempre alla sua June. La storia approda ora anche sul grande schermo nel film *Quando l'amore brucia l'anima-Walk The Line* di James Mangold (nelle sale dal 17 febbraio).

Pier Angelo Cantù



Nico and The Velvet Underground

Bellissima, bionda e con due occhi di ghiaccio. Nico è ungherese, ma nelle sue vene scorre un sangue meticcio (i genitori sono di origine jugoslava e spagnola): un miscuglio di razze che ne hanno fatto precoce cittadina del mondo. Giovanissima, giunge a New York alla corte di Andy Warhol con un bagaglio fin troppo ingombrante e un chiodo fisso. Porta in dote l'amatissimo Ari, il figlio avuto da Alain Delon, una canzone donatale da Bob Dylan (*I'll Keep It With Mine*) e la coccarda di una partecina nella *Dolce Vita* di Fellini, ma ora vuol fare la cantante. Non ci è dato di sapere se si tratti di semplice capriccio da pseudo diva o, co-

me il proseguimento della sua meravigliosa carriera lascerebbe intendere, di vera e propria illuminazione divina. Fatto sta che Re Andy sembra fermamente intenzionato a esaudire il suo desiderio. Quando Nico mette piede alla Factory, i Velvet Underground sono già una celebrità nella New York sotterranea. I loro concerti al Café Bizarre erano diventati un piccolo caso, e la maniera in cui si sono bruscamente interrotti non ha fatto altro che alimentare quell'alone maledetto che circonda la band. Lo spettacolo che ha appena debuttato alla Film Makers Cinematheque sotto il nome di *Andy Warhol's Uptight*, con le sue folli luci psichedeliche e quelle pellicole proiettate direttamente sugli artisti intenti a suonare una musica devastante, mentre poco aggraziati ballerini provano a interpretare quei rumori con strane coreografie, queste allucinate rappresentazioni, sono già un must per la gioventù radical chic sempre a caccia di emozioni forti. E i Velvet lo sanno e si sentono protagonisti, anche se non hanno ancora inciso un disco. Provate allora a cercare di convincere Lou Reed e John Cale a ridurre la band a semplice gruppo di accompagnamento per questa chissà chi venuta chissà da dove... Non vi dovete sforzare troppo per immaginare il rifiuto sdegnato dei due, ma nemmeno per far finta di ignorare che ogni desiderio del Maestro è un ordine. Alla fine il compromesso si trova: Nico non sarà parte della band ma, semplicemente, una sorta di membro aggiunto che, dotato di un proprio repertorio, si ritaglierà il suo spazio sul palco insieme al resto del gruppo solo per l'esecuzione dei pezzi in questione. Per il resto del tempo rimarrà completamente immo-



bile. Qualcosa di più di un ospite, insomma, ma molto meno di una presenza attiva. Il sodalizio di Nico con i Velvet sarebbe durato soltanto un anno. Nel maggio del 1967 la bionda teutonica, divenuta nel frattempo oltrremodo capricciosa, sarà estromessa definitivamente dal gruppo, ormai orfano anche del proprio zizzeruto pigmalione. Negli ultimi tempi la chanteuse aveva già preso a esibirsi dal vivo in veste solista, dapprima con basi di chitarra preregistrate da Lou Reed, poi con l'ausilio di un giovane chitarrista di belle speranze, certo Tim Buckley, e in seguito con un ragazzino appena sedicenne che di nome faceva Jackson Browne. Quanto sareste disposti a sborsare oggi per godervi due accoppiate simili? In definitiva, in quei dodici mesi o poco più, Nico era riuscita a legare indissolubilmente il proprio nome alla band e ai dischi più importanti e influenti di tutta la storia del rock, era riuscita a far innamorare di se –illudendosi ricambiati– sia John Cale che Lou Reed, mettendo probabilmente un fondamentale zampino nella nascita dei dissidi fra le due menti dei Velvet, e, soprattutto, era riuscita a far sbocciare da una penna mai così ispirata tre delle canzoni più belle cui il buon Lou, e non solo lui, abbia mai messo mano. Come è potuto accadere tutto questo? Potrebbe essere un discorso di congiunzioni astrali, di coincidenze strane e irripetibili, di eccezionali fermenti creativi legati a doppio filo all'aria che si respirava a New York in quegli anni e al suo Gran Cerimoniere. Potrebbe essere lo

straordinario che fa irruzione nel quotidiano e, come in ogni buon film che si rispetti, contribuisce a cambiare il corso della Storia. Ma a noi piace pensare che questa bellissima divinità bionda con il sorriso spento sulle labbra, forse proprio la dea della tristezza, sia stata mandata da Zeus in persona per gettare un po' di sale nelle umane vicende, un ingrediente segreto per una ricetta rimasta insuperata, e che, probabilmente pentito da tanta benevolenza, sia stato proprio il padre degli dei a rivolerla nell'Olimpo accanto a se. Troppo presto, purtroppo.

Marco Tagliabue

Nancy Spungen & Sid Vicious

Ovvero, la teoria dell'autodistruzione. O, ancora meglio, la sua pratica diretta. Giurare a se stessi di morire prima di compiere i ventuno anni e avere abbastanza fegato, e troppo poco cervello, per tenere fede a quella sciagurata promessa. Per perseguire quello scopo insano con ogni mezzo necessario. Non vittime più o meno consapevoli, come altri cadaveri eccellenti, ma, per la prima volta, tragici carnefici del proprio destino. Burattini e burattinai al tempo stesso. Perché punk si nasce, non si diventa per esigenze di copione (vero Courtney?). E lo spirito punk, quello vero, nasce e muore con Sid & Nancy. Sid Vicious conosce Nancy Spungen proprio quando entra a far parte dei Sex Pistols. È lei a introdurre Sid all'eroina e, da quel momento, la roba diventa il loro mondo: più del gruppo, più della musica, più dei soldi, più di tutto il resto. Nata e cresciuta nei sobborghi di Philadelphia, durante l'adolescenza Nancy fugge parecchie volte da scuola e tenta in un paio di occasioni il suicidio. Riesce comunque a ottenere voti abbastanza alti da accedere all'Università del Colorado ma, a diciassette anni, molla tutto e va a New York. Ha una fugace relazione con Richard Hell, che la introduce allo stile di vita



rock'n'roll, imbevuto di trasgressione ed eroina.

“Il giorno in cui arrivò, la incontrai nel vicoletto che collega Carnaby Street con Regent Street: lei mi venne incontro di corsa e disse ‘Ciao’ e io risposi ‘Vattene. Va via dall’Inghilterra’. In America la conoscevo da anni. Era una prostituta tossica integrale. Ciò non significa che non mi piacesse, anzi, mi piaceva molto: in effetti lei non combinava guai di proposito. Girava al Max’s, scopava per farsi, passava droga a quelli che volevano scoparla: combinazioni di ogni tipo.”

“Nancy venne a Londra con lo scopo preciso di mettersi con uno dei Sex Pistols. Cercò di farsi John, che di lei non ne volle sapere, e poi puntò Sid. John la odiava: era una puttana di New York, bastava guardarla per capirlo. Diede a Sid sesso e assuefazione. Nemmeno doveva cercarsela: era lì su un vassoio. Mi disse che pensava fosse la donna più meravigliosa avesse incontrato in vita sua, e non voleva fare sesso con nessun'altra.”

Lunghi boccoli biondi a incorniciare un viso tondo, dai lineamenti marcati accentuati da grandi dosi di maquillage: gli occhioni sfumati di nero, le labbra carnose rosso fuoco. E poi abiti attillati preferibilmente in pelle, corpetti aderenti, un bracciale borchiato: Nancy è una bambola perfetta, la Barbie perversa che popola i sogni proibiti...

Appena entra nell'orbita dei Sex Pi-

MAP MUSIC PAGES

stols gli equilibri all'interno della band, già labili, cominciano a saltare: Steve e Paul nutrono verso di lei sentimenti contrastanti, John si allontana definitivamente da Sid, che pure aveva voluto a tutti i costi nel gruppo. Ogni stagione, in fondo, ha la sua Yoko Ono... Quando la storia tormentata di Sid e Nancy si avvicina al suo inevitabile epilogo, i Sex Pistols sono ormai un affare da carte bollate: John se ne è andato in malo modo e McLaren sta meditando sul da farsi. È l'estate del 1978, e mentre Lydon sta per uscire con il primo, omonimo singolo dei suoi Public Image, i rimanenti sedicenti Sex Pistols pubblicano il primo disco dopo la separazione. Si tratta di un quarantacinque giri che reca da un lato il brano *Punk Prayer*, registrato con un nuovo cantante, e dall'altro la celebre cover di *My Way* ad opera di Sid Vicious. McLaren è completamente immerso nel progetto cinematografico di *The Great Rock'n'Roll Swindle*, dal quale è ben conscio di poter cavare le ultime uova d'oro. Sid e Nancy sono completamente imprigionati dalla droga, che ormai assumono in quantità industriali: mentre Nancy è in grado di dissimulare il proprio disfacimento, Sid comincia ad assumere la maschera della morte. Il suo volto, ogni giorno un po' più scavato, assomiglia sempre più ad un teschio mentre l'addome, in netto contrasto con la generale magrezza, gli si gonfia in maniera innaturale. In un disperato tentativo di porre freno a quella caduta libera, i due acconsentono di sottoporsi a una cura di metadone, ma è come cadere dalla padella alla brace: il metadone crea dipendenza quanto l'eroina e, di fatto, Sid e Nancy non fanno altro che passare da una prigione all'altra. I due decidono di andare a New York. Si sistemano al Chelsea, l'albergo in West 23rd Street noto per essere rifugio di artisti e bohemien. In realtà le tariffe particolarmente economiche con le quali l'hotel cerca di contrastare la propria decadenza -venticinque dollari a notte per una doppia- lo riducono a rifugio per tos-



sici, musicisti falliti e sbandati di ogni genere. Sid cerca di raggranellare qualcosa per la droga con qualche concerto al Max's. Lo accompagna un gruppo che comprende la sezione ritmica delle New York Dolls, Arthur Kane e Jerry Nolan, con Mick Jones dei Clash in veste di super ospite alla chitarra. I risultati, benché non disastrosi, non lasciano presagire nulla di buono: Sid è poco più di un manichino nelle mani del suo destino. Nella notte fra l'undici ed il dodici ottobre 1978, Nancy viene trovata in un bagno di sangue, con un coltello piantato nell'addome, nel bagno della camera che divide con Sid al Chelsea. Sid è talmente fatto da non avere la minima idea di cosa sia potuto accadere. Suicidio, omicidio, patto suicida fra i due, furto e omicidio a opera di un terzo (dalla camera mancano dei soldi...). Sid viene incriminato per la morte di Nancy, ma McLaren lo tira fuori con una cauzione di cinquantamila dollari sborsata dalla Virgin. Malcolm vorrebbe puntare ancora su di lui, vorrebbe

farne il leader di una rinnovata formazione dei Sex Pistols, ma è tutto inutile. Il ventidue ottobre Sid, che non riesce ad accettare la morte di Nancy, tenta di suicidarsi sfregiandosi in maniera tanto grave da rendere necessario il ricovero nel reparto psichiatrico del Bellevue Hospital. Nulla riesce a lenire il dolore per la perdita di Nancy: senza di lei Sid è una nullità, non ha un posto dove andare perché sente che per lui non c'è più posto. La madre, che lo raggiunge a New York, è costretta a procurargli l'eroina: *"Era un personaggio celebre. Se avessi detto no, sarebbe uscito a cercarla per conto suo. E, se l'avesse fatto, lo avrebbero beccato, perché era Sid. Così dovetti rassegnarmi. Cos'altro si può fare, tenere una persona al guinzaglio?"*. Probabilmente è lei stessa a procurare al figlio la dose fatale: è la notte fra l'uno e il due febbraio 1979 e Sid può finalmente raggiungere la sua bambolona bionda.

"Sono contenta che sia morto, considerando come sono andate le cose. Nulla può più fargli del male. E dove avrebbe potuto andare, trovandosi a quel punto? Era stretto all'angolo. Sarebbe venuto fuori che era un patto suicida, che l'avrebbe reso colpevole di omicidio e, scusa, ecco cinque anni, sarai fuori entro tre... Tre anni in un duro carcere degli Stati Uniti? Non ce l'avrebbe fatta, perché non era un duro, era troppo dolce e tenero. Mai e poi mai sarebbe sopravvissuto. Gli era venuta a mancare la terra sotto ai piedi." Parola di madre.

(le citazioni sono tratte dal libro *England's Dreaming* di Jon Savage)

Marco Tagliabue

Viviane Carneiro e Nick Cave Let Love Out

Se la meravigliosa modella Susie Bick, sposata in seconde nozze nel 1999, gli ha dato una stabilità familiare e affettiva duratura (e anche due gemelli, Arthur e Earl), sono principalmente due le donne che hanno influito come muse nella tormentata vita affettiva di Nick Cave (escludendo la breve e inevitabile fiammata con PJ Harvey): Anita Lane, fidanzata storica del periodo Birthday Party, e Viviane Carneiro, la stilista brasiliana che Nick ha sposato nel 1990 dopo una clamorosa e travolgente infatuazione e che gli ha dato il primo figlio, Luke, nato nel maggio del 1991. Quest'ultima è quella che ha maggiormente condizionato i cambiamenti stilistici di Cave, in un periodo artistico per lui cruciale, sradicandolo dall'amata Londra per una improbabile convivenza familiare a San Paolo, soggiorno terminato dopo tre anni di discesa negli inferi con conseguente ritorno a Londra e rottura devastante del matrimonio. *The Good Son* (1990), interamente registrato in Brasile, risente dell'iniziale serenità affettiva, con arrangiamenti sinfonici e brani d'amore quasi epici (la bellissima *The Ship Song*). La rabbia e l'inquietudine che ancora covano nell'artista, vengono sublimati in una classicità armonica che maschera un poco il malessere esistenziale che da sempre muove Cave nella descrizione delle vicende umane. Rabbia che torna però a esplodere negli incubi di *Henry's Dream* (1992), disco "faulkneriano" a tinte fosche e venato da una drammaticità sempre incombente che si canalizza nell'odio verso la città che lo ospita, ma che non lo ha mai accolto (*When I First Came To Town*) e verso quella moglie rivelatasi così rigida e formale, lontana anni luce dal suo mondo di torbidi spettri (*Jack The Ripper*). Terminata traumaticamente la relazione con Viviane, Nick ne scrive di getto una macabra allegoria, che prende corpo attraverso i bra-



ni di *Let Love In* (1994), soprattutto nei testi. L'album è una ferita a cielo aperto, una elucubrazione incontrollata delle proprie disillusioni amorose e una catartica rivisitazione del rapporto di Nick con le donne e con la morte. L'artista australiano canta in prima persona e senza mediazioni, gettando per l'ultima volta uno sguardo creati-

vo sulle figure disumane dei propri incubi. Tornerà alla discografia tre anni dopo, con la composta serenità quasi religiosa delle canzoni di *The Boatman's Call* (1997), disco che lo ha traghettato, come artista e come uomo, verso una nuova vita.

Pier Angelo Cantù

MAP MUSIC PAGES



Marianne Faithfull and Rolling Stones As Tears Go By

All'inizio degli anni Sessanta, Londra è un concentrato di contraddizioni e spinte. C'è una bella ragazza dai biondi capelli lisci che le incarna tutte: l'innocenza idealista, la voglia di trasgressione e la corsa verso l'affermazione artistica. Marianne Faithfull, poco più che quindicenne, è la fidanzata di Mick Jagger, depravato astro nascente del rock. Ma il rapporto che si instaura tra i due è anche il crocevia degli equilibri e degli eccessi creativi all'interno dei Rolling Stones, tanto che la dolce ragazza diviene per tutti

la musa ispiratrice di quel gruppo di persone irriverenti e inaffidabili, assorbendone lentamente le derive autodistruttive fra sesso sfrenato e droga. Keith Richards e Brian Jones «fotografano» il suo devastante potenziale scrivendo per lei una delle prime e più belle canzoni degli Stones, che loro stessi incideranno qualche mese dopo, *As Tears Go By*, ritratto di una donna-bimba-non più innocente. «...guardo i bimbi giocare, vedo visi sorridenti, ma ciò non vale per me. Io sto seduta e guardo, mentre le lacrime scorrono...Le mie ricchezze possono comprare tutto, ma io voglio solo ascoltare i bimbi cantare...la giornata sta finendo, sono seduta e guardo i bimbi giocare, fanno cose che anch'io facevo, per loro sono nuove; sto seduta e guardo, mentre le lacrime scorro-

no...». Non ci è dato di sapere perché il gruppo la vede già così triste e malinconica, nonostante sia una delle stelline più in vista della brulicante Swinging London, con anche una manciata di singoli all'attivo (oltre al brano che la ritrae è da ricordare la sua controversa *Sister Morphine*). La canzone però si rivela un sinistro presagio, dato che l'immagine pubblica di quella ragazzina (sintesi flash del suo tempo) sarà quella che la ritrae smarrita mentre esce dalla doccia della villa di Brian Jones, con addosso solamente una coperta di pelo e con i poliziotti che la avvolgono delicatamente e sembrano proteggerla dallo scenario devastante che si manifesterà di lì a un paio d'anni (il 3 luglio del 1969), quando Jones annegherà nella sua piscina e Jagger e Richards verranno trovati da un'altra parte pieni di droga nel corpo e nelle tasche. La vita personale e artistica di Marianne e degli Stones, riprenderanno separatamente come tutti sappiamo. La sua voce rauca tornerà a cantarci la prigione senza sbarre dalla quale non è mai riuscita a evadere. Ci piace pensare che Marianne, ogni tanto, se ne sta ancora seduta a guardare i bimbi giocare, mentre qualche lacrima scorre trovando la via di qualche ruga, che comunque non altera il suo bel viso senza tempo.

Pier Angelo Cantù

Courtney Love e Kurt Cobain

La divisione, nei giudizi sulla figura di Courtney Love, c'è e c'è sempre stata, ma non è una divisione equa tra sostenitori e detrattori. Le persone che la considerano una dea, una vera artista, insomma una donna di musica e spettacolo come tante altre sono obiettivamente una minoranza rispetto a quelle che l'hanno vista come, quanto meno, un'abile opportunista. Le frange più estremiste giungono ad



additarla come la vera sciagura per Kurt Cobain, come quella che gli ha anche rubato la musica, la voglia di fare, la vita.

Sempre in costante ricerca di un posto di primo piano nello stardom (già nell'85 cercava il ruolo di protagonista in Sid And Nancy di Alex Cox riuscendo però ad ottenere solo una parte marginale) ebbe la fortuna di conoscere Kat Bjelland con la quale insieme a Jennifer Finch fondò le Sugar Baby Doll, destinate a morte prematura, ma poi rinate singolarmente con Kat nelle Babes in Toyland, Jennifer nelle L7 e Courtney nelle Hole.

Il movimento socio-politico-musicale delle riot grrrl la vede a inizio anni novanta in prima fila con il suo gruppo che con il debutto *Pretty On The Inside* vomitano sul mondo il loro nichilistico assalto sonoro, suonato da cani e composto ancor peggio, ma questo non è l'importante, l'importante è farsi sentire, manifestare, urlare: un sputo fatto di irriverenza, noia, frustrazione, rabbia, con il rifiuto di tutto e di tutti ben in evidenza.

Proprio in quel periodo nasce la fre-



quentazione con il futuro leader dei Nirvana, poco dopo esce *Nevermind* e in un battibaleno, con alle spalle praticamente il nulla artistico, la Love si ritrova al centro dei riflettori e delle attenzioni di tutto il mondo. Ma sotto la lente di ingrandimento ci finisce più che altro per merito della luce riflessa dalla stella di suo marito e questo non deve essere stato una bella cosa per lei, egocentrica e ambiziosa per natura. E allora aggiunge pepe sulla sua figura, ostentando pericolosamente la propria dipendenza dalle droghe, ril-

sciando scioccanti interviste, facendo nascere una figlia che si insinuava fosse tossicodipendente, facendosi fotografare in atteggiamenti lascivi ed eccessivi. A quel punto sembra sia lei ad avere in mano la situazione, e mentre il mondo di Kurt si stà lentamente sgretolando lei è completamente incapace di donare anche il pur minimo aiuto, presa anch'essa in maldestri tentativi di disintossicazione. Questa è la colpa maggiore che i detrattori le imputano, non aver potuto, o voluto, stare vicino ad un uomo in grave crisi, come lei affetto dal rifiuto di tutto, due persone che si sono trovate ad affondare senza riuscire a sostenersi l'un l'altra e spesso viene insinuato il sospetto che se Cobain al suo fianco avesse avuto una persona forte e consapevole, magari quel colpo di fucile non sarebbe mai stato esploso. C'è chi sostiene che la Love sia l'assasina morale di Kurt, chi invece che ne sia la vera autrice materiale, infilandosi in torbide storie di soldi e di divorzio.

Resta il fatto che dopo lo scioglimento delle Hole, dopo il suo pessimo album solista e dopo alcune apparizioni in pellicole di non primaria importanza, Courtney si barcameni a metà strada tra l'oblio e la notorietà cercando disperatamente di uscire da quello status quo che la vedrà ora e per sempre considerata solo come la vedova di Kurt Cobain. Purtroppo, aggiunge qualcuno.

Daniele Ghiro

Cher & Gregg Allman

Nata a El Centro in California il 20 maggio del 1946 da una famiglia operaia, Cheryl Sarkisian è una delle donne di spettacolo americane più popolari sia dal punto di vista artistico che personale. La sua carriera di cantante ha comportato successi in duo con il primo marito Sonny Bono, celebre cantante, compositore e produttore, e da sola in ambito pop-folk negli anni '60 e poi in ambito pop-rock-dance negli anni '90. Senza dimenticare le sue interpretazioni cine-

MAP MUSIC PAGES

matografiche prima con Bono e poi ad alto livello negli anni '80, fino all'Oscar come miglior attrice raggiunto con Moonstruck (Stregata dalla Luna, 1987). L'incontro con Sonny Bono a soli diciassette anni è il primo evento fondamentale della sua vita; con l'aiuto di Phil Spector formano il suo Caesar & Cleo nel 1964, poi firmano per la Atco ribattezzandosi Sonny & Cher e raggiungono il successo in coppia con il singolo *Just You*, seguito da un hit di Cher da sola con *All I Really Want To Do*, cover di Dylan. Per un paio di anni la cantante alterna registrazioni in duo e soliste, sempre prodotta e guidata dal marito, ma dimostra già una notevole personalità. I successi non si contano: *I Got You Babe*, una delle canzoni più famose dell'epoca, *The Beat Goes On*, *Laugh At Me*, *Little Man*, *Bang Bang (My Baby Shot Me Down)*, un hit anche nella versione italiana dell'Equipe '84, *You Better Sit Down Kids*. Alla fine degli anni '60 la coppia scricchiola: qualche scelta sbagliata, un paio di flop cinematografici, il cambio di label discografica, la scelta della Atlantic di affiancare a Cher un nuovo produttore, problemi di tasse che li costringono a lavorare a ritmi serrati per pagare i conti, tutto contribuisce a compromettere il rapporto tra i due. Nel 1971



Cher firma per la Decca e ottiene un contratto televisivo con il marito; i due si scoprono ottimi intrattenitori e musicalmente si spostano dal pop a un genere più adulto e impegnato sulla scia di Dusty Springfield. Così tornano al top con singoli come *All I Ever Need Is You*, *A Cowboy's Work Is Never Done*, *Gypsies Tramps And Thieves*, *Living In A House Divided* e *The Way Of Love* e con la trasmissione *The Sonny & Cher Comedy Hour* nella quale Cher evidenzia le sue notevoli doti istrioniche e la sua versatilità di attrice. La coppia si separa nel 1974; poco dopo Cher incontra Gregg Allman e lo sposa il 30 giugno del 1975. Il cantante e tastierista degli Allman Brothers attraversa un momento delicato: i rapporti con gli altri componenti della band sono turbolenti anche per il processo a un roadie denunciato da Gregg come suo spacciatore personale, la stanchezza accumulata dopo anni di tour, di vita sregolata e di droghe

assunte in quantità industriale si fa sentire, il dolore per la morte del fratello Duane nell'ottobre del 1971 e dell'amico Berry Oakley l'anno successivo non sono ancora del tutto metabolizzati. In questa situazione il musicista si innamora pazzamente della splendida Cher, donna conturbante ma dal carattere impossibile. Per un paio d'anni i due sono una delle coppie più chiacchierate d'America per il loro comportamento stravagante e imprevedibile. Si separano cinque giorni dopo il matrimonio, poi si riconciliano e di sposano nuovamente, nel settembre del 1976 nasce il loro figlio Elijah Blue quando gli Allman Brothers si sono già sciolti. Infine, divorziano nel gennaio del 1979 quando la band (ma sono solo coincidenze) si è riformata e Cher ha ripreso la sua carriera solista. Riescono anche a pubblicare un album in duo come

Allman & Woman, l'imbarazzante *Two The Hard Way*, un disco disastroso ben oltre le previsioni con delle versioni zuccherose, banali e insulse di brani che avrebbero meritato un trattamento più dignitoso. Si può dire che il divorzio fu la migliore soluzione per entrambi; Gregg ritrovò seppur a fatica un suo equilibrio, riprendendosi gradualmente, mentre Cher si lanciò prima in un'ottima carriera cinematografica negli anni '80 con film notevoli come *Silkwood*, *Mask*, *Le Streghe di Eastwick* e *Stregata dalla Luna* e poi in una nuova carriera di pop/dance singer negli anni '90 con grandi successi come *We All Sleep Alone*, *If I Could Turn Back Time*, *Heart Of Stone*, *Believe* e *Strong Enough*. Alle soglie dei sessant'anni è tuttora una donna di fascino (non del tutto naturale, visti i continui ritocchi) e di grande personalità, un'icona dello star system di Hollywood.

Paolo Baiotti

